

OSSERVATORIO DIOCESANO
MONDO DEL LAVORO e DEL SOCIALE
Una lettura pastorale della crisi socio-economica
BERGAMO – BIBLIOTECA UFFICI PASTORALI, Via Conventino, 8
Giovedì, 03 aprile 2014 - ore 18.00.

Una lettura pastorale
della crisi socio-economica

(sac. vittoria nozza – vicario episcopale per i laici e per la pastorale)

Premessa

“Nella società dei consumi e della modernità liquida, lo sciame tende a sostituire il gruppo con i suoi leader”. E gli sciami “si radunano e si disperdono a seconda dell’occasione”. Questa istantanea del sociologo **Bauman** coglie, per quel che può, lo stato delle cose nelle nostre odierne società. O almeno ne rende l’idea.

Gli fa eco, sullo stesso terreno, **Giuseppe De Rita** quando parla di una “società a coriandoli”, nel senso di società frammentata e disgregata, priva comunque di un plausibile e stabile centro di gravità, o almeno di un numero limitato di poli di condensazione di valori, di interessi, di aspirazioni, se non proprio di speranze.

Se questi sono i sintomi come si fa ad andare oltre il loro inventario per formulare, seppur con fatica, una **diagnosi**, una **prognosi**, una **cura** della situazione?

1. DOMANDA.

In fuga dall’attuale situazione o in ricerca responsabile?

Uno sguardo anche rapido alla **situazione dell’Italia d’oggi** mostra con evidenza i tratti di un paese stanco, appesantito, diviso e in perenne conflittualità.

La **stanchezza** si profila:

- non solo nei **segni preoccupanti** di recessione economica, nella perdita di competitività di molte delle nostre aziende, nella diffusa incapacità a elaborare e perseguire una progettualità di largo respiro,
- ma anche e soprattutto nella **perdita di carica utopica**, riscontrabile specialmente fra i giovani, nella **penuria-povertà di speranza** che si avverte tanto nella vita personale, quanto nella collettività, nella disaffezione alla partecipazione all’impegno politico, che sembra diventato sempre più monopolio di una casta, che si riproduce per clonazione, e spesso al ribasso.

Una delle grandi ragioni di questa **stanchezza diffusa** è l’alto tasso di litigiosità, espressione di divisioni profonde, radicate in logiche di parte prigioniere dei propri particolarismi e incapaci di alzare lo sguardo all’orizzonte più ampio ed esigente del **bene comune**. L’Italia di oggi appare più che mai un paese bisognoso di cambiamenti profondi, capaci di generare e costruire futuro.

A questo **processo di trasformazione e di rinnovamento**, in atto, non dovrà mancare il contributo di ogni uomo e donna di buona volontà. La novità, al riguardo, dovrà emergere ed evidenziarsi, in modo particolare, nel campo della **mentalità**, cioè della **‘visione del mondo’**, degli

strumenti e degli orizzonti di lettura della crisi socio-economica, dello **stile dell'impegno sociale** e della **mediazione politica**.

Andando a scuola dalla nostra **Carta Costituzionale**, si può cogliere che essa descrive una società concepita:

- come un **organismo** in cui tutti i rapporti sono orientati alla ricerca e alla costruzione del bene comune,
- ma può esser letta anche come un **progetto**, una **traccia di lavoro** per conseguire questo obiettivo, che è tale solo se *“è di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti”* (“Sollicitudo Rei Socialis” n. 38).

La **Costituzione** si è preoccupata, tra l'altro, di ricordare che *«Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società»* (**art. 4**). Questa affermazione costituisce un **atto di fiducia** nell'uomo e in ogni uomo. Ciò equivale a dire che nessun contributo può andar perduto, giacché ogni cittadino – ricco o povero – è una risorsa ed ha qualcosa da offrire al bene comune.

Basterebbe già questo richiamo a giustificare l'esigenza di un **piano**, di una presa in considerazione seria della **questione sociale**, capace di preoccuparsi non soltanto di dare adeguate risposte alle legittime attese di sviluppo personale di ogni uomo e ai suoi bisogni primari, ma anche di favorire una sua inclusione civile e sociale a vantaggio di tutti. E ciò perché la **dimenticanza, l'esclusione e l'emarginazione** di un solo cittadino rende più ingiusta e più povera l'intera società.

2. DOMANDA.

Quali sono le **debolezze e le sofferenze** principali del nostro tempo?

La **crisi economica e finanziaria** in Italia si è abbattuta in ritardo, con una forza non prevista, in gran parte sottovalutata. Gli **effetti** di tale crisi saranno invece duraturi e impegnativi. Accenno ad una breve **mappa sulle principali debolezze e sofferenze** che dobbiamo e dovremo accompagnare negli attuali e prossimi anni. Si parla di qualcosa che è storicamente rilevante, a cui noi stessi ci avviciniamo con tutta una serie di debolezze e appesantimenti.

- Tra le principali debolezze, appesantimenti e sofferenze c'è la gravissima e urgente questione **giovani**. I livelli di disoccupazione giovanile nel nostro Paese sono altissimi. La crisi ha **chiuso** ogni opportunità di ingresso nel lavoro per i giovani, e questo dopo che negli ultimi 20 anni avevamo già fortemente destabilizzato le loro condizioni di lavoro. In realtà, si tratta della logica conseguenza di un **modello di sviluppo** centrato sui garantiti e sulla spesa pubblica, che fa stare peggio tutti coloro che devono entrare nel sistema, cioè i giovani. In tal senso l'attuale crisi sta **radicalizzando un problema di generazioni**. C'è una generazione che in questo momento non ha possibilità. È un problema molto serio.
- Ed ecco una **seconda debolezza e sofferenza**. Abbiamo, nei decenni precedenti, fatto venire in Italia tanti **stranieri**, ma sul tema dell'immigrazione c'è stata tanta insipienza. Gli immigrati che sono arrivati in questo Paese sono **stati utilizzati** per dare una risposta alle nostre esigenze di **sviluppo a basso prezzo**, e si sono così trovati a contribuire, involontariamente, allo **sfascio di tutta una serie di regole**, anche all'interno del mercato del lavoro. Sta di fatto che gli immigrati sono qui, sono diversi milioni, ed è una cosa che fa impressione, ma chi

volete che paghi di più la crisi se non loro? Dobbiamo prepararci ad avere a che fare con persone che, nell'aggiustamento sociale che si produrrà, dovranno sopportare il carico maggiore delle situazioni di difficoltà. È un problema serio e non va considerato tanto e solo come un'emergenza, ma come **un dato** che ci accompagnerà nei prossimi anni in maniera piuttosto strutturale.

- **Terza debolezza e sofferenza: le persone che non raggiungono lo standard.** È già accaduto negli ultimi anni, ma la crisi radicalizzerà il problema. Aumentando gli **standard e il livello di competizione** internazionale del mercato del lavoro, un **laureato italiano in ingegneria** si dovrà confrontare con i laureati indiani, o di altri Paesi. La **globalizzazione** porta con sé degli standard da rispettare, e di coloro che non posseggono tali standard si finisce per non sapere che cosa farne.

La **competizione** è una gran bella cosa, il problema però è che se ti rompi una gamba, ti possiamo mettere in panchina per un po' di tempo ma poi diventi imbarazzante, te ne dovrai vergognare. Non ti presenti più nemmeno agli allenamenti. Fai presto a capire, anche se il discorso non ti viene esplicitato, che non servi più. Una **persona che perde il lavoro a 50 anni**, in questo periodo, ha la netta sensazione che non può fare più niente. Ora, di questa persona che ha di fronte a sé un'aspettativa di vita di almeno altri 30 anni, che cosa ne facciamo?

Associamo a questa categoria l'enorme **questione degli anziani**, dei non autosufficienti. C'è la sensazione di entrare all'interno di un tunnel molto problematico. Al riguardo non siamo in grado di porre sensatamente tale questione e di affrontarne la centrale dimensione antropologica.

- **Quarta debolezza e sofferenza: i minori.** E associato al tema dei minori quello della **famiglia**. L'Italia ha pochissimi bambini. Una larga fetta di essi è in condizioni di povertà o difficoltà. Si calcola che il 25% dei minori appartiene al gruppo della povertà relativa e che il 20% delle famiglie che hanno quattro o più figli si trovano in questa stessa categoria. Si fanno **pochi figli** e i pochi che nascono stanno in una situazione di disagio e di svantaggio. Abbiamo investito delle risorse per proteggere determinate categorie, lasciandone indietro altre. La **questione dei minori è molto seria**.

Nel nostro Paese, il numero di abbandoni scolastici aumenta e invece le risorse dedicate all'educazione diminuiscono. La nostra società non è dunque capace di **pensare positivamente a sé stessa e al proprio futuro**, mentre appare invece scatenata nel tentativo di prendersi pezzetti di risorse, dovunque siano, per continuare a garantirsi un certo tenore di vita, il proprio godimento.

- **Quinta ed ultima debolezza e sofferenza:** la questione del **territorio**, dello **spazio**. La distanza tra **Nord e Sud** aumenterà ancora di più rispetto a quanto è avvenuto negli ultimi 20 anni. Ci sono al riguardo dei dati impressionanti: al Sud il livello di povertà assoluta. Nel Sud risiede il 35% della popolazione italiana, ma ben il 65% della popolazione è in situazione di disagio. E tutto questo in una condizione di economia meridionale che non riesce ad entrare nei circuiti positivi della crescita.

Concludendo e riassumendo la risposta a questa seconda domanda, si deve dire che la crisi si è **abbattuta sull'intero** nostro Paese in modo pesante, ma **sta colpendo in maniera selettiva**.

Ho cercato qui di indicare le categorie che dovranno portare il peso maggiore di tale forma di aggiustamento. Naturalmente il tentativo sarà quello di far finta di niente, anche perché negli ultimi anni le **disuguaglianze e la paura di cui vi parlavo prima non hanno prodotto alcuna vera scelta politica**. Il modello da cui veniamo è stato un **modello egemonico**, in cui chi sta in basso desidera fare semplicemente come chi sta in alto. Chi sta in basso prende la schedina del **"gratta-e-vinci"**.

Il modello del **diritto al godimento**, costruito nei decenni, è risultato essere egemonico. Ognuno ha diritto al proprio godimento. E su questo diritto nessuno può sindacare, né da destra né da sinistra. **Una domanda però è doverosa**: dove trovare tutto **il pane**, dove trovare tutte **le risorse** per questo diritto al godimento? La risposta è che se impostiamo la domanda così, le risorse sufficienti non le troveremo da nessuna parte. Di fronte a una massa di persone che continua a chiedere, solo la follia di questo **modello di sviluppo**, in cui siamo inseriti, può pensare di soddisfare tutti, sempre e comunque. Vanno invece poste almeno due **domande di senso**, del tipo:

- di quale pane, di quale risorse stiamo parlando?
- come vogliamo dividere questo pane, queste risorse che non sono infinite?

3. DOMANDA.

Che cosa è opportuno fare?

Occorre cambiare le scelte e gli stili di vita! Se la crisi è stata come un **'infarto'**, dopo il superamento della **crisi da infartuato**, dobbiamo necessariamente cambiare **scelte e stili di vita**. Perché la probabilità di avere una **recidiva** è alta e quando c'è una ricaduta i rischi sono maggiori. Vi è il grande rischio che alcune forze facciano finta di niente, dicendo di andare avanti, di rimettere in moto il motore della crescita, rimettere in moto lo stesso modello di sviluppo che ci ha portato all'infarto dell'intera società.

Questo **modello di sviluppo**, che sta alle nostre spalle, e che si è concentrato sul **fare**, è diventato incapace di **agire**. Il nostro fare non è più un **'fare che elabora'**, ma si limita ad essere un **'fare che consuma'**. Facciamo, consumiamo, disfiamo, secondo un impressionante **materialismo**: la realtà la tocchi perché fai delle esperienze, perché consumi, ma è una realtà priva o che rischia di essere priva di senso; una realtà che non sei in grado di interpretare, ma che esiste solamente perché tu la tocchi. E tutto questo coinvolge anche chi sta peggio, chi non è interessato da tanti discorsi, ma vuole solamente stare bene come tutti gli altri.

Ci siamo **dimenticati dell'agire**, nel senso della radice latina della parola **'agire', 'agere'**, che implica una direzione, un senso. Noi **facciamo senza 'agire'**, facciamo senza una direzione, ci occupiamo di riempire le nostre giornate, ma è interdetto parlare dei **fini**, degli **scopi** che proviamo a perseguire. Sembra interdetto porci tutta una serie di questioni, del tipo **a cosa ci serve questo tipo di sviluppo**. Certamente occorre stare nella concretezza, evitando discorsi inutili, sapendo che la grande questione non è solo quello della materialità ma è anche quello di cercare di fare un altro discorso, ad esempio mettendo in **discussione l'attuale modello di sviluppo**, uscendo da tutta una serie di paradossi che sono sotto i nostri occhi.

In questo senso la **questione antropologica** diventa una questione unica, che riguarda certamente i grandi temi dell'aborto, dell'eutanasia, ma riguarda anche gli altrettanto grandi temi dell'abitare la città, della povertà crescente, della pesante disuguaglianza, della custodia dell'ambiente, di quante risorse noi abbiamo veramente bisogno e di quante ce ne possiamo dignitosamente permettere.

La trasformazione di cui parliamo è prodotta da un **mutamento tecnico, tecnocratico**, che avanza in senso fortemente **autoreferenziale**: se una cosa funziona, è legittima di per sé. Uno dei problemi del nostro tempo è proprio di questo tipo:

- chi può dire agli operatori finanziari che, per tutta una serie di ragioni, quel tipo di operazione che tecnicamente è possibile non va fatta?
- su quali basi si prende una decisione di questo tipo, e quale autorità politica è in grado di prendere tale decisione?

Se ci pensiamo bene, questa è la stessa questione che riguarda il tema dell'intervento sul **fine vita**. È sempre **una questione etica**. Il tema è sempre questo, e riguarda tanti settori: possiamo fare tante cose, belle o brutte, ma decidiamo di **farne solo alcune**, perché sono più importanti di altre e sono eticamente corrette. Il tema è identico anche a proposito dello sviluppo economico e sociale, e su questo punto ci è di grande aiuto l'enciclica **Caritas in veritate**, di Benedetto XVI, che insiste molto sul tema del **significato** e dei **fini**.

Conclusione

Lo sguardo dal basso: scrutando l'alba.

In questo **cantiere aperto**, che è la nostra storia, il **contributo dei credenti**, sul piano etico e spirituale, culturale, economico e politico, è essenziale per concorrere ad orientare il cammino dell'umanità, poiché:

- Lo **'sguardo dal basso'** non si programma, ma accade. Non è un evento straordinario, per particolari categorie di persone. Ha a che fare con la vita di tutti i giorni. Mettiamoci dunque a terra, mettiamoci nella polvere delle nostre strade e in quelle del mondo: **"avete occhi e non vedete"**, continua a dirci oggi Gesù, l'itinerante maestro di Galilea.
- **"Aveva occhi e vedeva"**, è l'elogio più bello fatto a **Madre Teresa di Calcutta** da un acuto osservatore della vita come Pier Paolo Pasolini, che di lei ha scritto **"Suor Teresa è una donna dall'occhio dolce, che, dove guarda vede e discerne"**. Questo è molto diverso di tanta beneficenza, di tanta efficienza lavorativa, economica e finanziaria che dà qualcosa **"senza vedere"** e quindi senza mai incontrare e illuminare veramente il volto e la storia dell'altro.
- **Francesco, il poverello di Assisi**, abbraccia il lebbroso amaro e ne ha in dono **la dolcezza**: **"quello che prima, alla vista, pareva amaro mi fu convertito in dolcezza dell'anima e del corpo"**. Francesco ha la chiara percezione che il lebbroso, l'escluso della polis, è brutto a vedersi, amaro ad abbracciarsi, ma sa che è portatore di una **bellezza segreta**.
- **"Resta un'esperienza di eccezionale valore l'aver imparato ... a guardare i grandi eventi della storia universale dal basso, dalla prospettiva degli esclusi, dei maltrattati, degli impotenti, degli oppressi e dei derisi, in una parola, dei sofferenti... Tutto sta nel non far diventare questa prospettiva dal basso un prender partito per gli eterni insoddisfatti, ma nel rispondere alle esigenze della vita in tutte le sue dimensioni; e nell'accettarla nella prospettiva di una soddisfazione più alta, il cui fondamento sta veramente al di là del basso e dell'alto"** (Dietrich Bonhoeffer).